

Islam: la battaglia dei riformatori

di Alain Frachon

in "Le Monde" del 16 gennaio 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

Dei poliziotti lo tirano fuori da un furgone. Il giovane, camicia bianca, pantaloni neri, ha le mani e le caviglie incatenate. Viene trascinato nel mezzo di una piazza assolata, vicino ad una moschea. Decine di curiosi accorrono a vedere lo spettacolo, la cinepresa registra commenti di approvazione. La scena si svolge venerdì 9 gennaio, a Djedda, in Arabia Saudita. Raef Badaoui riceverà 50 frustate. Sarà così ogni venerdì per venti settimane.

Due giorni prima, il governo saudita ha "condannato" l'attentato contro *Charlie Hebdo*. Il numero due della diplomazia saudita, Nizar Al-Madani, si è recato sabato a Parigi per esprimere la solidarietà del regno alla Francia. A Djedda, Raef Badaoui è stato ricondotto in cella. Sconta una pena di dieci anni di prigione e di 1000 frustate. Sul suo sito internet, Free Saudi Liberals, ha osato invitare ad una liberalizzazione dell'islam. Badaoui, 31 anni, sostiene, senza alcun eccesso, in maniera moderata e rispettosa, uno sguardo critico su certe pratiche dell'islam – l'applicazione della sharia, in particolare.

Lo paga duramente: la tortura e la prigione. La giustapposizione delle due scene, quella di Djedda e la visita del ministro saudita a Parigi, dice tutta l'ipocrisia del regime di Riyad. L'Arabia Saudita è minacciata e attaccata da gruppi jihadisti. Dieci anni fa, è venuta a capo di una terribile campagna di attentati condotta da Al-Qaida sul suo territorio. Oggi, partecipa alla coalizione in guerra contro lo Stato Islamico (IS) in Iraq. Ma è ideologicamente complice dell'islam radicale – quello a cui si rifanno e di cui si nutrono i jihadisti, quelli di Parigi e di altri paesi.

proselitismo saudita

Il jihadismo sarà sconfitto sul piano culturale, religioso. È in primo luogo un problema dei musulmani. L'islam è in guerra al suo interno, come la cristianità ha potuto esserlo nell'Europa del XVI secolo. La vera battaglia, la più efficace, è quella condotta dai riformatori dell'islam. L'Arabia Saudita bombarda l'IS, ma martirizza i riformatori come Badaoui. Per vincere il jihadismo, Badaoui conta più di un cacciabombardiere.

Guardiana dei luoghi santi dell'islam, La Mecca e Medina, l'Arabia Saudita è la grande alleata degli Occidentali nel mondo arabo. Ma distrugge senza pietà la minima dissidenza liberale. Diffonde, o fa diffondere da fondazioni private, la sua versione dell'islam – la più retrograda, vicina a quella a cui si rifanno i jihadisti. L'Africa del Sahel, tra l'altro, paga caro anch'essa un proselitismo saudita venuto a imporre, a colpi di milioni di dollari, una brutalizzazione dell'islam africano. Come l'università Al-Azhar al Cairo, in Egitto, altra grande autorità dell'islam sunnita, Riyad impedisce il rinnovamento islamico – quello attraverso il quale sarà vinto l'islamismo.

Bisogna cercare alleati dalla parte dei regimi arabi detti "laici", benché tutti facciano dell'islam la religione di stato? Pericolosa illusione: si tratta di stati complici, non ideologici, ma politici, dell'islamismo militante. Lo hanno sfruttato – per soffocare qualsiasi opposizione (modello Siria della famiglia Al-Assad) o cedendogli parti intere di codice civile (modello Egitto di Hosni Mubarak).

un patto diabolico

Quando scoppia lo "scandalo delle caricature", nell'autunno 2005, non sono i Fratelli musulmani a suonare la carica. Sono i regimi cosiddetti "laici". È il governo di Hosni Mubarak il primo ad affrontare il tema alla riunione della Conferenza islamica dell'8 dicembre 2005, alla Mecca, come ricordava *Le Monde* del 9 gennaio. A Damasco, il regime di Bachar Al-Assad orchestra gigantesche manifestazioni contro le ambasciate europee. Vecchia tecnica del governo: l'uno e l'altro aumentano il loro potere sviando l'attenzione dell'opinione pubblica.

Sono intrinsecamente legati all'islam radicale: la sua violenza è il riflesso della loro. Patto diabolico. Per far allontanare gli americani dall'Iraq, dopo l'invasione del 2003, la Siria di Bachar Al-Assad organizza o appoggia le filiere jihadiste – quella dei fratelli Kouachi nel 19° arrondissement di

Parigi – che si inseriranno nei ranghi dell'Al-Qaida iracheno, matrice dell'IS di oggi... Nei primi giorni della ribellione che li minaccia, nel 2011, lo stesso regime, da bravo apprendista stregone, libera i jihadisti più radicali, per dare allo scontro in corso il profilo di una lotta contro l'estremismo! Reclutare Bachar Al-Assad nella lotta contro il jihadismo, significa aprire ai piromani l'accesso alla brigata dei pompieri.

Puntualmente, la pacificazione della crisi siriana può passare da negoziati con il regime di Damasco. Fondamentalmente, la vittoria contro il jihadismo si gioca su un altro terreno, quello delle idee. Se la riforma viene proibita, schiacciata sotto la frusta, nel cuore stesso dell'islam sunnita, in Arabia Saudita, forse essa verrà dall'islam europeo, suggerisce Hubert Védrine su *Le Monde* del 13 gennaio. Bisogna augurarselo, perché “*è così che Allah è grande*”, come a suo tempo Alexandre Vialatte (1901-1971), il nostro grandissimo confratello di *La Montagne*, concludeva ognuno dei suoi articoli.

P.S. Consigli di lettura per questi giorni: *La Diplomatie au défi des religions*, raccolta di saggi sul tema, in particolare l'articolo di Régis Debray (ed. Odile Jacob); completo e leggibile, *Géopolitique du printemps arabe*, di Frédéric Encel (ed. PUF); un *Que sais-je?*, *Géopolitique des islamismes*, di Anne Clémentine Larroque (ed. PUF).